

Con Shakespeare a cercare l'anima

Dopo «Il sogno di una notte di mezza estate» che si replica da anni e diventato un cult di Teatriditalia, ecco la premiata ditta Ferdinando Bruni-Elio De Capitani, gli ex ragazzi dell'Elfo, andare all'incontro de «Il racconto d'inverno» e creare, nel bellissimo Elfo/Puccini, un altro di quei loro spettacoli lontani da scrupoli filologici ma ricchi di umori, cucito insieme a sicuri colpi di teatro. È «Winter 's tale» uno di quei Romance, cioè commedie romanzesche, che fanno corona a un indiscusso capolavoro come «La tempesta» e che rispecchia un momento di già matura, malinconica riflessione sulla vita. Ci si imbatte in esso, in vicende favolose nelle quali, incontrando all'improvviso straordinari personaggi (Paolina, Autolico, Camillo), molto si viaggia per luoghi immaginari, ma dove

soprattutto si compiono itinerari dell'anima, attraverso l'errore e il dolore. È il caso qui di Leonte, re di una ipotetica Sicilia, che per la sua folle gelosia condanna a morte la moglie Emione e la figlia Perdita e, trascorsi sedici anni, se le vedrà restituite ben

A Milano con De Capitani e Bruni «Racconto d'inverno» si fa umano viaggio di redenzione portato in scena come una fiaba

vive e potrà assistere, riconciliandosi col creduto rivale, Polissene, il re di Boemia, alle nozze tra il figlio di costui, Florizel, e la propria creatura: evento che conclude in letizia un fitto groviglio di peripezie. È la metafora del Tempo

che ricuce con il suo intervento i due periodi della vicenda e diventa l'arbitro e l'elemento chiave di questa peregrinazione tra le stagioni. Da tempo non vedevamo uno spettacolo così piacevole, ricco di immaginazione, perché il tono impresso è quello della fiaba. Una fiaba giocata in una cornice scenografica di candide ed eleganti geometrie che si inserisce mirabilmente nel vasto palcoscenico della Sala Shakespeare. Più che convincente Bruni nel rovello della gelosia di Leonte, mentre De capitani è un Polissene cui è permessa qualche stravaganza. Ma anche tutti gli altri concorrono felicemente a dar vita alla gran festa teatrale, con una lode particolare alla giovanissima Camilla Semino Favro, che reca a Perdita una freschezza primaverile.

Domenico Rigotti

